

LA SINDROME DI ALIENAZIONE GENITORIALE (PAS): FATTORI EZIOLOGICI, CRITERI DI IDENTIFICAZIONE E PROPOSTE DI INTERVENTO – PARTE I

Annalisa Ritucci* - Vincenzo Orsi** - Ignazio Grattagliano***

key words: Sindrome di Alienazione Genitoriale, campagna di denigrazione, abuso emotivo

1. LA SINDROME DI ALIENAZIONE GENITORIALE (PAS): ASPETTI DEFINITORI

Lo psichiatra infantile e forense Richard A. Gardner, membro del Dipartimento di Psichiatria Infantile della Columbia University di New York City, ha pubblicato nel 1985 un articolo intitolato “*Recent Trends in Divorce and Custody Litigation*” in cui ha introdotto il termine **Parental Alienation Syndrome (PAS)** per designare una patologia relazionale che costituisce la “*risposta distintiva*” del sistema familiare sottoposto al trauma della separazione (Conway Rand, 1997a, 1997b); le sue manifestazioni sintomatiche sono osservabili in soggetti in età evolutiva, frequentemente di età compresa tra i 7 e i 14-15 anni (Gardner, 1985, 1998b). Tale disturbo, individuato dall’Autore essenzialmente nell’ambito delle controversie legali per l’affidamento dei figli, è stato accolto solo recentemente nel panorama della psicologia italiana, grazie all’opera di autori quali Gulotta (1998) e Buzzi (1997) che hanno tradotto l’espressione inglese in “**Sindrome di Alienazione Genitoriale**”.

Come spiega Gardner (2002b), si tratta di una vera e propria “*sindrome*”, caratterizzata da un insieme di sintomi differenziati ma legati da una comune eziologia, che compaiono insieme e causano specifiche difficoltà. La sua manifestazione principale consiste nel **rifiuto immotivato** del figlio a mantenere i rapporti con il genitore non affidatario, rifiuto accompagnato da una

* Dottoressa in Psicologia Clinica dello Sviluppo e delle Relazioni.

** Università di Foggia, – Facoltà di Medicina e Chirurgia.

*** Sez Criminologia Clinica e Psichiatria Forense, Fac. Medicina e Chirurgia, Università degli Studi di Bari.

forte ed ingiustificata **campagna di denigrazione**: quest'ultima è il risultato della **programmazione** diretta o indiretta da parte del genitore alienante e del **contributo attivo** del bambino (Gardner, 2001a). È importante precisare che il termine *programmazione* non è sinonimo di *lavaggio del cervello* poiché, come fa notare lo stesso Gardner (2002b), non si tratta semplicemente di un'opera di convincimento attraverso la ripetizione di comportamenti e opinioni ma di un processo più complesso nel quale i tentativi di persuasione sia espliciti che impliciti vanno ad influenzare le credenze del bambino, che finisce con l'assumere il ruolo di "giudice" dei suoi genitori (Grich, Fincham, 1993). Scrive Gardner (1998a):

"l'espressione PAS si riferisce soltanto alla situazione in cui la programmazione parentale si unisce alla rappresentazione da parte del bambino del disprezzo nei confronti del genitore denigrato. Se avessimo a che fare solo con l'indottrinamento da parte del genitore avrei semplicemente conservato le espressioni "lavaggio del cervello" o "programmazione". Poiché la campagna di denigrazione implica la suddetta combinazione, ho ritenuto che fosse giustificata una nuova espressione che abbracciasse entrambi i fattori contributivi".

Il termine PAS indica, dunque, una dinamica specifica all'interno del nucleo familiare in frammentazione o frammentato, che vede il figlio **allineato** con uno dei due genitori: viene così a configurarsi una **relazione singolare** tra il minore ed una delle figure parentali, mirata deliberatamente all'esclusione dell'altro (Kurdek, Berg, 1983; Ward, Harvey, 1993). Il genitore che attua l'indottrinamento viene definito **genitore alienante** o **programmatore** (*alienating parent*), mentre l'altro genitore è indicato come **genitore alienato** o **bersaglio** (*target parent*). Gardner (1998b) afferma che, nella maggior parte dei casi, sono le madri a rivestire il ruolo di genitore programmatore, mentre il padre si configura quale vittima della campagna di ostilità e biasimo. Lowenstein (1999a, 1999b) ha osservato che i genitori alienanti risultano essere per il 75% le madri e solo per il 25% i padri; le madri, secondo l'autore, rimarrebbero il centro della vita familiare anche in presenza di rilevanti cambiamenti sociali, culturali ed economici e, in virtù di questo ruolo, tenderebbero ad utilizzare qualsiasi arma per essere certe di mantenere questo potere sul sistema filiale. Esiste, tuttavia, una percentuale non trascurabile di casi in cui è il padre ad assumere il ruolo di programmatore, mentre la madre riveste quello di genitore alienato. Tale fenomeno è da ricondursi soprattutto alla crescente tendenza ad affidare i figli ai padri: quando questi ultimi sono i genitori affidatari, infatti, possono delinearci situazioni di PAS in modo del tutto analogo a quanto succede nei casi in cui sono le madri ad avere in custodia la prole (Lubrano Lavadera, Marasco, 2005).

Gardner (1998b), inoltre, sottolinea che, per poter diagnosticare una situazione di PAS, è necessario escludere reali abusi, violenze o comportamenti omissivi del genitore alienato nei confronti del bambino.

“L’espressione PAS si può usare solo quando il genitore “bersaglio” non ha evidenziato nessun atteggiamento prossimo al grado di comportamento alienante che potrebbe giustificare la campagna di denigrazione messa in atto dal bambino. Piuttosto, in casi tipici, la maggioranza degli esaminatori giudicherebbe il comportamento del genitore preso di mira normale e affettuoso o, nel peggiore dei casi, lievemente carente nella capacità genitoriale. È l’esagerazione di difetti e manchevolezze di scarsa importanza a costituire il marchio della PAS. Quando esiste vera e propria violenza, allora l’alienazione di risposta da parte del bambino è giustificata e non è applicabile la diagnosi di PAS”.

In alcuni casi nei confronti del genitore alienato possono addirittura essere formulate e portate avanti false denunce di abuso sessuale o maltrattamento fisico ai danni del figlio (Gardner, 1987a). Sostenere false accuse di abuso espone il minore a forti sensi di colpa e a vissuti in un certo senso analoghi a quelli riscontrabili nei casi in cui l’abuso è realmente avvenuto: soprattutto se il bambino è piccolo, può convincersi che l’evento traumatico sia avvenuto realmente. L’accurata infondatezza della denuncia, l’uso strumentale del figlio o le massicce identificazioni proiettive dell’adulto configurano una relazione “violenta” nella quale il genitore “ab-usa” il minore contro l’altro coniuge fino a creare situazioni di vero e proprio abuso psicologico (Sabatello, Di Cori, 2000).

È per questo che la PAS viene considerata da Gardner (1998b) come una sorta di **violenza emozionale** o **abuso psicologico** del minore,

“in quanto la programmazione può produrre nel bambino un’alienazione permanente da un genitore affettuoso, oltre che conseguenze psicopatologiche”.

Il genitore alienante, infatti, spingendo il bambino in una situazione di continua denigrazione e rifiuto dell’altro genitore, determina la rottura di un legame psicologico che rimane di grande importanza, nonostante la separazione o il divorzio dei genitori. Gardner (2000) sottolinea, perciò, la necessità che questo atteggiamento sia considerato un grave deficit della capacità parentale e che sia preso seriamente in considerazione dai tribunali quando assumono decisioni circa l’affidamento della prole. Il bambino può, inoltre, utilizzare meccanismi difensivi di scissione e negazione da cui possono derivare strutture psicotiche, sperimentare vissuti di perdita e lutto da cui possono derivare strutture depressive o un forte senso di abbandono da cui possono derivare stati di angoscia o, ancora, sentimenti di impotenza di fronte alla ten-

sione tra i genitori da cui può derivare la tendenza ad assumere atteggiamenti infantili e regressivi.

2. LE DINAMICHE RELAZIONALI ALL'ORIGINE DELLA PAS

Il divorzio costituisce una delle esperienze più stressanti del ciclo di vita, spesso connotata affettivamente da sentimenti, anche estremi, di amarezza, tradimento, rabbia e desiderio di vendetta sull'altro. Credendo fermamente di "essere nel giusto", ciascuna delle due parti lotta per la propria "giusta causa": a ciò si aggiungono spesso atteggiamenti di rivendicazione dell'esclusività di rapporto con i figli, specie se minori (Byrne, 1989, 1991; Gardner, 1985, 1987b, 1990, 1991, 2001a) che inducono un genitore a manifestare verbalizzazioni e comunicazioni paraverbali finalizzate ad "orientare" le risposte comportamentali del figlio contro l'altro, odiato, genitore ed ex-coniuge.

Tali modalità di comunicazione fanno sì che la relazione genitore-figlio, in questi casi, sia connotata da una potentissima estremizzazione di temi, valori ed opinioni sul solo lato negativo dell'altro (Buzzi, 1997; Gardner, 1985, 1987b; Williams, 1990) e potrebbero sortire effetti psicologici particolarmente rischiosi (Byrne, 1989). Una dinamica relazionale di questo tipo pone, infatti, il minore al centro di una sorta di ***gara di lealtà*** che lo costringe ad una scelta ed un allineamento innaturale e coercitivo quando, invece, il suo reale desiderio sarebbe quello di coltivare il legame affettivo con entrambi i genitori, indipendentemente dalla situazione di esasperato conflitto successiva al divorzio. Si chiede, inoltre, al minore di ***spostare la valutazione della realtà*** ("*shift in assessing reality*", Byrne, 1989), in quanto l'estremizzazione in positivo verso l'uno e in negativo verso l'altro provocherebbe vere e proprie distorsioni interpretative della realtà stessa ed una pericolosa dicotomia sia a livello affettivo che relazionale.

In tali contesti relazionali spesso si sviluppa la PAS. Tuttavia, come fa notare Buzzi (1997),

"se molte delle risposte personali di genitori e figli finiscono col colludere, vi sono risposte genitoriali influenzanti la relazione genitore-figlio dopo la separazione da considerarsi assolutamente 'normative'. Essi sono più nervosi a causa della situazione, quindi anche più irritabili e perdono più spesso la pazienza. Accade che cadono in depressione e che, di conseguenza, si curino anche meno dei figli o che siano meno disponibili emotivamente, oppure che facciano dei figli i propri confidenti, occupandosi molto meno dei loro problemi personali di bambini. [...]. Alcune risposte genitoriali sono, però, più pericolose e non sono da considerarsi 'normative', in quanto hanno lo scopo di separare il figlio dall'altro e di cementarlo a sé".

Anche le risposte dei figli sono in grado di influenzare la relazione genitore-figlio dopo la separazione (Clawar, Rivlin, 1992; Everett, Volgy, 1981; Gardner, 1989; Kalter, 1990; Wallerstein, Kelly, 1980). Buzzi (1997) identifica come sano il comportamento di quei figli che *temporaneamente* si alleano con il genitore che sentono più simile a sé, ovvero quello che identificano quale vittima della separazione, cercando di prendersene cura e di aiutarlo a superare la crisi: tali atteggiamenti, a meno che non siano estremi o prolungati nel tempo, sono da considerarsi come risposte normative positive. Nei figli più sani e meglio adattati, tuttavia, finisce con l'emergere il desiderio di essere giusti ed equilibrati con entrambi i genitori; spesso essi prendono le distanze dal conflitto genitoriale e, a volte, da entrambi i genitori, accelerando, in fase adolescenziale, il processo di distacco dalle figure parentali. Sono, invece, i figli più fragili che cominciano progressivamente ad alienare il genitore con cui non si sono alleati; il loro atteggiamento potrà rientrare nella normalità solo se la dinamica della separazione coniugale sarà gestita in modo adeguato da entrambi i genitori.

Malagoli Togliatti e Franci (2005) osservano, alla luce della loro esperienza clinica, che nella PAS è possibile evidenziare un ***percorso epigenetico complesso***: accanto alla programmazione più o meno intensa da parte del genitore alienante, nella storia dei rapporti familiari spesso si inscrivono degli eventi che vengono letti dal figlio come comportamenti "di abbandono o di tradimento": solitamente i *PAS children* hanno vissuto durante i primi anni del loro percorso evolutivo almeno un episodio in cui il genitore che verrà successivamente alienato non ha rappresentato per loro una figura di sostegno e di protezione. Di fronte a questi episodi il figlio, coalizzandosi con l'altro genitore, può diventare un persecutore del genitore giudicato non-protettivo e "colpevole" di aver tradito o abbandonato lui e la famiglia. Questa lettura della storia familiare crea una situazione di vera e propria ***collusione familiare***, nella quale ogni membro della "triade" riveste un ruolo che ben si intreccia con quello altrui, andando così a rinforzare e rendere persistenti tali dinamiche relazionali disfunzionali.

3. LE CARATTERISTICHE DEI MEMBRI DELLA TRIADE

• ***Il genitore alienante o programmatore***

Rispetto alle caratteristiche di personalità dei genitori alienanti, uno studio particolarmente interessante è stato condotto da Siegel e Langford (1998) che hanno analizzato i profili MMPI-2 raccolti in un campione di 34 genitori ex-coniugi sottoposti a perizie per l'affido dei figli. L'insieme dei profili evidenzia la presenza di massicce difese (*splitting*, negazione, proiezione) in sog-

getti di sesso femminile attivamente coinvolti nei comportamenti tipici della PAS; concomitante a tali difese è la tendenza, negli stessi soggetti, a percepire se stessi come le uniche persone “buone” della situazione.

Il genitore alienante mette in atto una serie di **strategie** per coinvolgere il figlio; questa sua esigenza di crearsi degli alleati evidenzia, da un lato, il suo bisogno di *agire* rabbia e odio, dall'altro la sua insicurezza e bassa autostima, oltre al mancato raggiungimento di un *divorzio psichico* dall'ex-coniuge (Bohannan, 1973). Si tratta, in genere, di persone vulnerabili, immature e dipendenti dall'accettazione degli altri (soprattutto dalla propria famiglia di origine da cui non si sono in genere individuati in modo adeguato); il rapporto che instaurano con il figlio è centrato sulla dipendenza, sull'attaccamento simbiotico e soprattutto sulla *genitorializzazione* piuttosto che sulla spinta verso l'autonomia e la crescita del figlio, perpetuando in tal modo la dipendenza e la mancanza di individuazione a livello intergenerazionale.

Darnall (1998) ha distinto diverse tipologie di **genitore alienante**:

- **alienatori naïf**: sono caratterizzati da un atteggiamento sostanzialmente passivo nella relazione con il figlio;
- **alienatori attivi**: pur essendo perfettamente capaci di distinguere i propri bisogni da quelli del figlio, presentano notevoli difficoltà nell'elaborazione e nel contenimento dei propri sentimenti di odio, aggressività, amarezza o frustrazione e li trasmettono, più o meno consapevolmente, al figlio;
- **alienatori ossessivi**: nutrono profonda rabbia e amarezza, tendono a percepirsi come vittime di un tradimento ingiustificato da parte dell'ex-coniuge, cui attribuiscono il fallimento della loro esistenza. La vendetta contro l'altro diventa, per questi genitori, l'unica ragione di vita, a motivo di tutti gli innumerevoli torti subiti, di cui la separazione e il divorzio rappresentano la massima espressione.

Gulotta (1998) elenca una serie di **motivazioni** che possono indurre i genitori programmatori ad alienare il figlio dall'ex-coniuge:

- ottenere l'affidamento totale del figlio;
- vendetta contro l'ex-partner;
- ottenere concessioni economiche;
- convinzione di essere il genitore più adatto;
- allontanamento del figlio dall'ex-partner ritenuto criminale, tossicodipendente, alcolista, disturbato psichicamente, antisociale;
- paura di perdere l'affetto del figlio;
- convinzione di aver “dato di più” al figlio rispetto all'ex-coniuge;
- gelosia per la nuova situazione dell'ex-partner;
- salvaguardia del proprio senso di identità;

- desiderio di staccarsi emotivamente dall'ex-coniuge;
- timore che il figlio scopra fatti negativi sul proprio conto;
- mantenimento della relazione con l'ex-partner attraverso il conflitto;
- desiderio di controllo e di potere;
- nel caso in cui la coppia non sia sposata, concessione del matrimonio da parte del partner che lo rifiuta.

Buzzi (1997) evidenzia come le motivazioni dei genitori alienanti nascano il più delle volte dal loro bisogno di vendicarsi dell'ex-partner o dal profondo rifiuto che sentono nei suoi confronti, sentimento che diviene ancora più intenso se frutto di un tradimento o di una profonda umiliazione personale. Nei genitori programmatori è, inoltre, spesso presente un profondo *autoconvincimento delle proprie ragioni*, cui si affianca un meccanismo che li porta a sostenere ed innalzare la propria autostima grazie alla lotta per la dimostrazione di essere moralmente (e, quindi, anche educativamente) migliori dell'altro. L'abbandono da parte del coniuge, infatti, determina una profonda crisi dell'identità personale: l'unica certezza che rimane è quella di sapere di essere un genitore, un buon genitore. In tale situazione la paura più grande è quella di perdere i figli o di essere abbandonati anche da loro: ciò induce alcuni genitori (quelli psicologicamente più deboli) a cercare di assumerne il controllo più totale, esternando un amore di tipo possessivo e controllante. Se gli amici, i parenti o le figure professionali coinvolte nel caso cercano di mitigare il loro comportamento competitivo e paranoico o dimostrano apertamente il loro dissenso, vengono allontanati o licenziati. A tutto ciò si aggiunge spesso una forte gelosia nei confronti del nuovo partner dell'altro, identificato e vissuto come un rimpiazzo di sé.

“In tutta questa tempesta emotiva accade frequentemente che i genitori programmanti finiscano col perdere di vista i sentimenti personali dei figli e col proiettare su di essi i propri sentimenti per assicurarsene il sostegno” (Buzzi, 1997).

• **Il genitore alienato o bersaglio**

Nell'ambito delle ricerche effettuate sulla PAS sono state individuate due “tipologie” di **genitore alienato** (Lowenstein, 1999a):

- genitori che *prima* della separazione avevano un **legame adeguato e sereno** con il minore. I genitori “alienati” che rientrano in questa categoria tendono ad essere maggiormente empatici e sensibili rispetto ai bisogni dei propri figli, ad avere maggiore consapevolezza del proprio ruolo e ad essere più presenti sul piano educativo; manifestano, però, la tendenza a “gettare la spugna” in situazioni di rifiuto in cui non sopraggiunge un'immediata soluzione, ovvero a reagire in maniera diretta e aggressiva;

- genitori che *prima* della separazione avevano un **legame non soddisfacente** o **distaccato** con il proprio figlio. In questo caso tra genitori e figli si osservano relazioni limitate, superficiali ed ambivalenti, di scarsa qualità dal punto di vista del supporto psicologico. Questi genitori dopo la separazione tendono per lo più a ricostruire nuovi legami a discapito di quelli precedenti.

In letteratura sono state descritte alcune **caratteristiche psicologiche e comportamentali** del genitore bersaglio che faciliterebbero l'instaurarsi della PAS (Conway Rand, 1997b; Wakefield, Underwager, 1990):

- il *sex*: in due terzi dei casi il genitore bersaglio è il padre, che ha, quindi, maggiori probabilità di essere vittima della PAS;
- la *responsabilità attribuita per il fallimento del matrimonio*: il genitore a cui viene addossata tale responsabilità ha maggiori probabilità di divenire genitore bersaglio, soprattutto quando è stato infedele al coniuge o ha avviato una nuova relazione subito dopo la separazione;
- *distanza emotiva dai figli*: il genitore che ha un atteggiamento distaccato verso i figli ha più probabilità di diventare bersaglio della PAS, in quanto reagisce alla situazione quando è troppo tardi e, comunque, viene percepito in modo negativo dai figli che tendono a preferire il genitore più vicino affettivamente;
- *atteggiamento particolarmente passivo e ambivalente* o, al contrario, *aggressivo* verso l'ex-coniuge, i figli e le questioni relative al loro affidamento e alla separazione in generale: il genitore che si mostra poco risoluto verso tali questioni e che, quindi, si lascia "guidare" dalle mosse dell'ex-partner senza reagire, ha maggiori probabilità di diventare genitore bersaglio perché con il suo atteggiamento dà modo all'altro di influenzare il figlio. D'altra parte, anche il genitore che si mostra troppo aggressivo diviene più probabilmente bersaglio della PAS, poiché sarà più facile attribuire a lui e alla sua condotta la "causa" del conflitto genitoriale.

Malagoli Togliatti e Franci (2005) osservano che il genitore alienato è, in genere, una persona che tende ad accettare la situazione sia per remissività sia per paura che una reazione risoluta possa condurre ad un ulteriore allontanamento dei figli; di solito manifesta nei loro confronti una certa distanza emotiva e trova difficoltà nell'accogliere e manifestare gli affetti. Nei casi in cui, invece, il genitore alienato si mostri risoluto e utilizzi mezzi autoritari per esercitare il suo diritto di vedere i figli e occuparsi di loro (Tribunale, Forze dell'ordine), viene percepito dall'ex-coniuge e dal figlio stesso come aggressivo, rinforzando le convinzioni in tal senso del minore,

che lo accuserà di violenza o altre forme di cattiveria. In un certo senso, quindi, il genitore alienato si trova di fronte ad una situazione a **doppio legame**, vale a dire una dinamica relazionale in cui qualsiasi tipo di risposta (nel caso specifico l'accettazione dell'estromissione o la ribellione) va a confermare e rinforzare le convinzioni di partenza, per cui diviene impossibile uscire da tale schema senza l'aiuto di un esperto (Malagoli Togliatti, Cotugno, 1996).

• **Il figlio**

Gulotta (1998) ha evidenziato una serie di *caratteristiche* che contraddistinguono solitamente i *minori* coinvolti nelle dinamiche tipiche della PAS:

- egocentrismo;
- bassa autonomia;
- scarsa autostima;
- passività;
- bassa assertività;
- presenza di sensi di colpa;
- paura e ansia;
- bassa capacità di *insight*.

Secondo l'Autore, in genere questi bambini non hanno fratelli o sorelle o, comunque, altre persone rilevanti oltre ai genitori; spesso, inoltre, presentano un atteggiamento di accentuata dipendenza e meccanismi di massiccia identificazione con il genitore alienante. Fino ai 2 anni circa il bambino è poco suggestionabile: a partire da questa età la suggestionabilità cresce fino ai 7-8 anni per rimanere costante fino ai 15-16. Da questo periodo in poi, al crescere dell'età, l'insorgere di critiche e accuse ingiustificate contro il genitore bersaglio è sempre più frutto di una menzogna intenzionale, più o meno influenzata dalla manipolazione genitoriale.

Malagoli Togliatti e Franci (2005) ricordano che il figlio **partecipa attivamente** alla manifestazione della Sindrome; come sostiene Gardner (2002a)

"il programmatore scrive il copione e il bambino lo recita".

Per quanto l'intensità della programmazione possa essere differenziata e graduata, il minore si trova di fronte a un vero e proprio **conflitto di lealtà**. La separazione di per sé causa nel figlio un vuoto affettivo dovuto, in primo luogo, all'assenza fisica del genitore non affidatario dalla sua vita quotidiana, facendo emergere in lui angosce abbandoniche e forti sensi di colpa, poiché si sente responsabile della rottura coniugale e continua a sperare in un riavvicinamento. In situazioni normali questo vuoto affettivo può essere colmato e superato grazie alla collaborazione delle figure genitoriali che, rassicurando

il figlio e cercando insieme delle soluzioni alternative per garantire una piena continuità di rapporto, riescono a tutelarne il senso di appartenenza e a soddisfare i suoi bisogni di accudimento affettivo (Nebiolo, 1995).

Se, inoltre, prima del divorzio il minore è riuscito ad introiettare un'immagine sufficientemente buona di entrambi i genitori, la separazione da uno di essi sarà vissuta senza particolari problemi, poiché ciò gli permetterà di sperimentare un senso di continuità affettiva. Se, invece, la figura genitoriale introiettata non è buona o, come avviene nei casi fortemente conflittuali, viene messa in discussione e squalificata, il figlio gestirà la separazione da un genitore con forti sentimenti di vuoto, distacco e perdita (Zampino De Vincenti, 1995). In questi casi il senso di abbandono e di tradimento viene bilanciato da un forte attaccamento verso il genitore rimasto, vale a dire il genitore affidatario che, nei casi di PAS, è il genitore programmatore; per il timore di essere abbandonato anche da costui, il figlio collude con le dinamiche coniugali conflittuali del genitore affidatario, rinforzando la convinzione che solo lui è il genitore "buono" mentre il genitore alienato è colui che tradisce e abbandona. Tale condizione di vulnerabilità affettiva, infatti, espone maggiormente il figlio all'indottrinamento, ovvero ad agire il copione scritto insieme al genitore alienante.

La PAS rappresenta, dunque, una situazione in cui il minore gioca un preciso ruolo nell'attivazione e nella persistenza del conflitto tra i genitori: egli diventa co-autore di una situazione relazionale familiare che implica una collusione sia a livello familiare che extrafamiliare.

"Per questo motivo quando un figlio rifiuta di frequentare un genitore si deve prestare attenzione al rischio di colludere letteralmente con le sue richieste; si dovrebbe, piuttosto, indagare a fondo per comprendere i motivi del suo rifiuto, ricordando che esso rappresenta senz'altro una profonda sofferenza in quanto, a causa della denigrazione del genitore alienato, il figlio deve "rivedere la sua immagine profonda" e l'interiorizzazione di questa figura parentale" (Malagoli Togliatti, Franci, 2005).

4. DALL'ATTACAMENTO AD ENTRAMBI I GENITORI ALLA SINDROME DI ALIENAZIONE GENITORIALE

Kelly (1994) ritiene possibile parlare di un *continuum dell'attaccamento/alienazione genitoriale* che, a suo avviso, può essere osservato con chiarezza nei figli intorno agli 8-9 anni, dal momento che bambini più piccoli non hanno capacità cognitive sufficienti per essere buoni alleati e risultano, perciò, meno affidabili, anche se a livello empatico possono dimostrarsi molto più vicini al genitore che si prende cura di loro.

Figura 1. Il continuum attaccamento/alienazione (fonte: Kelly, 1994)

Il passaggio dall'attaccamento verso entrambi i genitori alla Sindrome di Alienazione Genitoriale vera e propria si articola in una serie di punti, ciascuno dei quali presenta proprie caratteristiche distintive:

1) **Figli senza preferenze.** Sono figli che evidenziano un uguale attaccamento nei confronti di entrambi i genitori: esprimono, infatti, il desiderio di trascorrere la maggior parte possibile di tempo con ambedue, manifestano uguale confidenza e lo stesso piacere nell'interagire con ciascuno di loro, non mostrano di preferire un genitore in particolare.

2) **Figli con un'affinità elettiva per uno dei genitori.** In questi casi, pur non potendo parlare di una vera e propria preferenza per un genitore rispetto all'altro, tuttavia, a causa della personalità o del temperamento del bambino o del genitore, di uno speciale bisogno del minore o di un cambiamento delle circostanze esterne, i figli possono essere indotti a provare maggiore affinità per un genitore in particolare. Questa affinità può essere costante, attraverso i diversi momenti del percorso evolutivo del bambino oppure può spostarsi da un genitore all'altro nel tempo, in relazione alle circostanze e ai cambiamenti sopraggiunti nelle vite di figli e genitori.

3) **Figli allineati con uno dei due genitori.** Sono figli che scelgono e identificano il loro genitore preferito o che discriminano le figure parentali in "genitore buono" e "genitore cattivo" come risultato della separazione, laddove, invece, tale categorizzazione non esisteva prima dell'evento separativo. Solitamente questa scelta viene fatta in favore del più debole, del più rabbioso o ferito, e può rappresentare per il figlio un modo per esprimere la rabbia dovuta alla sensazione di essere stato "abbandonato" da un genitore. Sotto la superficie, comunque, questi bambini continuano a provare affetto per entrambi i genitori: nonostante possano mostrarsi di cattivo umore ed essere chiusi o scontroso col genitore che non vive più con loro (specialmente quando l'altro è

presente) o manifestare resistenze a trascorrere del tempo col "genitore cattivo", di solito accettano le sue visite e si divertono, ma raramente esprimono questi sentimenti positivi al genitore preferito.

4) **Figli alienati da un genitore.** Si tratta di figli che hanno scelto uno schieramento di parte durante il divorzio e che rigidamente si rifiutano di intrattenere una qualsiasi relazione con l'altro genitore, diventando quasi ossessionati dalla rabbia e dall'odio nei suoi confronti. Nella maggior parte dei casi i figli alienati, pur avendo una normale relazione col genitore bersaglio prima della separazione, hanno, in seguito, completamente assorbito e fatto proprio il punto di vista del genitore "preferito" nei confronti del genitore alienato, contribuendo attivamente, con le loro rappresentazioni, a rafforzare gli effetti della programmazione da parte del genitore alienante. Si tratta solitamente di bambini che hanno un'età compresa tra i 9 e i 15 anni al momento della separazione e che si oppongono con forza e veemenza al genitore alienato senza apparenti espressioni di colpa o manifestazioni di ambivalenza. Essi elencano le proprie critiche e la propria avversione in presenza di entrambi i genitori con modalità ripetitive, spesso servendosi le stesse parole utilizzate dal genitore preferito per descrivere le colpe e i difetti del genitore alienato: il loro linguaggio, infatti, è quasi sempre adultomorfo e la scelta dei termini molto ricercata.

A proposito delle possibili evoluzioni del rapporto genitori-figli dopo la rottura del vincolo coniugale, Buzzi (1997) osserva che sono le risposte stesse alla separazione a creare le condizioni circostanziali perché la PAS possa svilupparsi e che, tra l'altro, le modalità educative assunte dai coniugi prima della separazione non sono predittive della qualità della relazione successiva. A volte, infatti, il rapporto tra genitore non affidatario e figlio si rafforza dopo la separazione; più spesso, invece, sembra indebolirsi e diventare più superficiale o ancora, altre volte, sembra rimanere identico, per cui è difficile fare previsioni. Tuttavia, molto può dipendere dalle modalità di affidamento da un lato (Buzzi, 1995) e, dall'altro, dalle strategie difensive e dalle dinamiche collusive presenti nella famiglia coinvolta nel conflitto coniugale (Johnston, Campbell, 1988).

5. TECNICHE DI INDUZIONE DELLA PAS: I PARENTAL PROGRAMMING STAGES

Anche se gli effetti principali della Sindrome di Alienazione Genitoriale vengono osservati nei minori, la PAS inizia e viene mantenuta dal genitore alienante, il quale utilizza una serie di **tecniche di programmazione** (Clawar, Rivlin, 1992; Gardner, 1989, 1998a, 1998b, 2001a),

"ovverosia attinge ad un sistema di credenze, quali valori morali, religiosi, filosofici, personali, sociali, diretti a "demolire" il genitore bersaglio per raggiungere uno scopo: distruggere la relazione tra l'altro genitore e il proprio figlio" (Buzzi, 1997).

Secondo Buzzi possono essere identificate cinque **fasi** nella **programmazione** (*programming*):

- 1) "cattura" di attenzione e consenso (in tal senso il livello di sviluppo cognitivo e morale raggiunto dal minore appare fondamentale per la "riuscita" della programmazione);
- 2) verifica del processo attraverso domande dirette ("Sono un buon genitore?");
- 3) misurazione del livello di "lealtà" raggiunta dal minore;
- 4) generalizzazione ed estensione del programma alle persone alleate con l'altro genitore e ad oggetti o quant'altro sia di proprietà di quest'ultimo;
- 5) mantenimento del programma.

Tuttavia, come sostiene Gulotta (1998) il processo di alienazione

"può avvenire anche in assenza di un programma consapevole da parte del genitore che se ne avvantaggia. Inoltre le strategie che possono essere messe in opera per indottrinare e istigare il figlio contro l'altro genitore possono essere "dirette" e "indirette": entrambe ruotano attorno ad un tema principale ("Tuo padre ci ha fatto mancare il vitalizio"), con ramificazioni e ampliamenti generalizzanti ("È un buono a nulla come suo padre"), ma non sono spesso immediatamente riconoscibili".

Le strategie **dirette** si realizzano quando il comportamento del minore tende a ricalcare le opinioni del genitore alienante, che si è guadagnato l'adesione del figlio attraverso minacce, promesse, premi. Le tecniche **indirette**, invece, incidono più sottilmente sull'opinione e sul comportamento dei minori, in quanto

"consistono nel far leva sulle emozioni del bambino, sul suo "senso di lealtà". Stratagemmi di questo tipo possono essere di varia natura e la letteratura psicosociale è piena di indicazioni su tecniche più o meno esplicite di influenza interpersonale" (Gulotta, 1995, 1998).

L'Autore, inoltre, fa riferimento a ricerche che hanno dimostrato come i genitori alienanti di sesso maschile tendano ad utilizzare maggiormente metodi diretti, le donne, invece, quelli indiretti, come la manipolazione psicologica e le false accuse di abuso sessuale.

Clawar e Rivlin (1992) hanno individuato una serie di **tecniche di programming** frequentemente utilizzate dai genitori alienanti:

1. *negare la presenza dell'altro (Denial-of-existence syndrome)*: l'altro genitore non viene citato, menzionato, le sue cose vengono distrutte o nascoste, non si fa riferimento ad esperienze positive con l'altro genitore;
2. *negare il proprio atteggiamento critico verso il genitore bersaglio (The "Who-me?" syndrome)*: il genitore alienante critica l'ex-coniuge in presenza del minore, per poi rimandare all'altro assente la critica precedentemente mossa;

3. *informare il minore e discutere con lui di temi e contenuti tipicamente adulti* come le ragioni del divorzio, l'ammontare del vitalizio o degli alimenti o le modalità di pagamento. Si tratta di temi e contenuti che possono essere stati oggetto di conversazione con l'ex-coniuge prima della separazione (*Middle-man syndrome*);
4. *manipolare la situazione, dando false informazioni all'ex-partner sul figlio e inducendo sensi di colpa, dubbi e paure nel minore* (*Circumstantial syndrome*);
5. *creare o marcare le differenze tra la sua relazione con il minore e quella dell'ex-partner*;
6. cercare in ogni modo di *attirare le simpatie del minore*, soddisfacendo, ad esempio, i desideri del figlio che l'altro genitore limita o disapprova (*The Ally syndrome*);
7. *porre il minore in veste di "giudice" dei comportamenti scorretti dell'altro o come "spia" degli stessi*, sottolineando di frequente di essere l'unico capace di prendersi cura dei figli perché l'altro è inaffidabile e deve essere scoperto e punito;
8. *esagerare il proprio ruolo di educatore mettendo in ombra quello dell'altro genitore* (*The Morality syndrome*);
9. *giudicare incessantemente in negativo il comportamento dell'altro*, raccontando, ad esempio, aneddoti in cui quest'ultimo viene descritto come perdente o ridicolo;
10. *riscrivere la realtà o il passato per creare nei figli dei dubbi sul rapporto con l'altro.*

Altre **tecniche** descritte in letteratura (Gulotta, 1998) includono:

- *sgenitorializzare* l'ex-coniuge, chiamandolo, ad esempio, col nome proprio ("C'è Giovanni al telefono" invece di "C'è tuo padre al telefono") o togliendo da casa le sue foto;
- manifestare comportamenti intrusivi o di interferenza durante i periodi di visita del minore al genitore non affidatario (numerose telefonate al giorno per sapere "come sta" il figlio);
- imporre al figlio o ai figli il cognome dell'eventuale nuovo partner, lasciando intendere al minore che "non è affatto desiderabile portare il nome dell'altro genitore" e che ciò è vissuto, da parte dell'alienante, come un'insopportabile retaggio di ricordi passati;
- impedire all'ex-coniuge di entrare in casa: non è infrequente, infatti, che gli venga chiesto di non presentarsi alla porta di casa ma di aspettare in macchina;
- meta-comunicare sull'altro genitore in modo paradossale ("Ci sarebbero molte cose da dire su tua madre/padre, ma io non sono uno/a che critica");

“Rispetto la decisione di tuo padre/madre di venirti a trovare, che lo voglia veramente o meno”; “Lo sai che in fondo tuo padre/madre ti vuole bene, anche se non ti sta più vicino”), creando modalità a **doppio legame** che lo confondono e lo rendono più facilmente suggestionabile.

- mistificare le impressioni ed i sentimenti del figlio (“Non puoi voler bene a tuo padre/madre, non hai visto come si è comportato/a?”);
- chiedere continuamente al figlio cosa pensa dell’altro genitore, costringendolo a prendere posizione e premiandolo o punendolo a seconda delle sue risposte.

È importante, comunque, osservare come non sia affatto scontato che l’utilizzo di tali tecniche porti inevitabilmente il minore a schierarsi con il genitore alienante, soprattutto se possiede un livello di autonomia cognitiva, affettiva e sociale tale da impedirgli di esserne suggestionato. Non si esclude, peraltro, che egli possa *coscientemente* accettare il ruolo ascrittogli e allinear-si con uno dei genitori condividendo le motivazioni di quest’ultimo, dalla vendetta per reali o presunti torti subiti da parte dell’ex-coniuge, al tentativo di ottenere l’affidamento esclusivo del minore stesso (Gulotta, 1998).

6. CRITERI DI IDENTIFICAZIONE DELLA PAS

Gardner (1992, 1998b, 2001b) descrive otto principali manifestazioni (o *fattori*) della Sindrome di Alienazione Genitoriale (Tabella I); gli stessi possono essere considerati come **criteri di identificazione** della PAS e si traducono in precisi comportamenti osservabili nel minore. A questi fondamentali “sintomi” della PAS l’Autore ha successivamente affiancato altri quattro fattori, definiti “*additional differential diagnostic considerations*”:

- 1) **difficoltà di transizione nei periodi di visita presso il genitore non affidatario**: in occasione degli incontri previsti con il genitore alienato il figlio manifesta l’assoluta e ferma intenzione di non vederlo, giustificando la propria volontà con motivazioni deboli, superficiali, assurde o arrivando addirittura, nei casi più gravi, a somatizzare il proprio rifiuto con mal di pancia, nausea, mal di testa;
- 2) **comportamento del minore durante le visite**: durante i periodi di visita al genitore alienato il figlio manifesta nei suoi confronti un atteggiamento ostile, rifiutante e provocatorio;
- 3) **legame del minore con il genitore alienante**;
- 4) **legame del figlio con il genitore alienato prima dell’alienazione**: solitamente si tratta di un legame apparentemente solido, a volte poco empatico e con lievi carenze nella capacità genitoriale di coinvolgersi emotivamente con il figlio.

Walsh e Bone (1999) pongono due ulteriori *criteri di identificazione* del processo alienante:

- il *deterioramento della relazione dopo la separazione* rappresenta il criterio a loro avviso più “incisivo”, in quanto la presenza di positive, soddisfacenti ed equilibrate relazioni prima del divorzio permette di valutare la presenza e l'intensità del processo di alienazione e le probabilità di un suo “successo” in termini di effetti negativi sul bambino e sull'intero sistema familiare;
- la *reazione abnorme di paura* da parte del minore o dei minori alla sola presenza del genitore alienato: gli autori sostengono che il legame esclusivo e fusionale voluto e mantenuto dal genitore alienante venga, in realtà, veicolato da sensazioni di terrore e di minaccia, che possono gettare il minore in uno stato di vigilanza prolungato; egli, infatti, si comporterebbe come se fosse impossibilitato a disobbedire al genitore alienante.

Tabella I. Caratteristiche comuni dei minori con PAS (fonte: Gardner, 1998b)

FATTORE PAS CRITERIO DI IDENTIFICAZIONE	DESCRIZIONE DEL COMPORTAMENTO CORRISPONDENTE
Campagna di denigrazione	Partecipazione attiva del figlio alla campagna di denigrazione del genitore alienato senza nessuna conseguenza negativa, rimprovero o punizione da parte del genitore alienante. Egli manifesta sentimenti negativi e uno scarso rispetto verso il genitore alienato.
Razionalizzazioni deboli, superficiali, assurde	Il figlio giustifica il disprezzo per il genitore alienato attraverso motivazioni deboli, superficiali o assurde (ad esempio perché “non ho ricevuto il regalo che desideravo”, oppure “non voglio vedere mio padre perché mi manda a letto troppo presto”).
Mancanza di ambivalenza	Il figlio crede che il genitore alienato presenti solo caratteristiche negative, non pensando che, come ogni persona, può presentare difetti, ma anche risorse e pregi.
Fenomeno del “Pensatore Indipendente” (Independent Thinker)	La determinazione del bambino ad affermare di aver elaborato da solo i termini della campagna di denigrazione, senza alcuna influenza da parte del genitore programmatore.
Appoggio automatico al genitore alienante	Il figlio appoggia acriticamente le decisioni e i comportamenti del genitore alienante perché, seguendo il meccanismo dell' <i>identificazione con l'aggressore</i> , acquisisce un ruolo di potere, diversamente da quello del genitore alienato che nell'ambito delle dinamiche familiari ricopre una posizione marginale.
Assenza di senso di colpa	Il figlio non presenta alcun senso di colpa o sentimento di empatia nei confronti del genitore alienato, perpetrando la sua campagna di denigrazione.

FATTORE PAS CRITERIO DI IDENTIFICAZIONE	DESCRIZIONE DEL COMPORTAMENTO CORRISPONDENTE
Scenari presi a prestito (<i>borrowed scenarios</i>)	Il figlio utilizza parole che appartengono ad un linguaggio adulto (spesso il linguaggio delle carte processuali) e che normalmente non fanno parte del vocabolario di un soggetto della sua età.
Estensione dell'ostilità	La campagna di denigrazione si espande fino a coinvolgere gli amici e la famiglia allargata del genitore alienato, mancando di rispetto sistematicamente a queste figure adulte.

7. LA DIAGNOSI DIFFERENZIALE DEI TRE LIVELLI DI MANIFESTAZIONE DELLA PAS

Gardner (1998a, 1998b, 1999) tende a distinguere *tre differenti livelli* della PAS (riportati nelle Tabelle II e III), importanti sia sotto il profilo osservativo che dal punto di vista dell'intervento riabilitativo e legale:

- a) Lieve (*Mild*);
- b) Medio (*Moderate*);
- c) Grave (*Severe*).

Tabella II. Diagnosi differenziale dei tre gradi della Sindrome di Alienazione Genitoriale: manifestazioni principali della PAS (fonte: Gardner, 1998b)

MANIFESTAZIONI PRINCIPALI DELLA PAS	Grado della Sindrome		
	Lieve (<i>Mild</i>)	Medio (<i>Moderate</i>)	Grave (<i>Severe</i>)
Campagna di denigrazione	Minima	Moderata	Eccessiva ed ingiustificata
Razionalizzazioni deboli, superficiali, assurde	Minime	Moderate	Multiple
Mancanza di ambivalenza	Normale ambivalenza	Assenza di ambivalenza	Assenza di ambivalenza
Fenomeno del "Pensatore Indipendente"	Abitualmente assente	Presente	Presente
Appoggio automatico al genitore alienante	Minimo	Presente	Presente
Assenza di senso di colpa	Normale senso di colpa	Senso di colpa da minimo ad assente	Totale assenza di senso di colpa
Scenari presi a prestito	Minimi	Presenti	Presenti
Estensione dell'ostilità alla famiglia allargata del genitore alienato	Minima	Presente	Rilevante, spesso radicale e tendente al "fanatismo"

Tabella III. Diagnosi differenziale dei tre gradi della Sindrome di Alienazione Genitoriale: manifestazioni aggiuntive della PAS (fonte: Gardner, 1998b)

MANIFESTAZIONI PRINCIPALI DELLA PAS	Grado della Sindrome		
	Lieve (Mild)	Medio (Moderate)	Grave (Severe)
Difficoltà di transizione durante le visite	Solitamente assenti	Moderate	Rilevanti; le visite sono impossibili
Comportamento durante le visite	Buono, soddisfacente	Occasionalmente antagonistico e provocatorio	Nessuna visita o comportamento aggressivo e ostinatamente provocatorio durante tutto l'incontro
Legame con il genitore alienante	Solido, sano	Solido, da lievemente a moderatamente patologico	Gravemente patologico, spesso a connotazione paranoide
Legame con il genitore alienato prima dell'alienazione	Solido, sano o minimamente patologico	Solido, sano o minimamente patologico	Solido, sano o minimamente patologico

Gardner (2001a) sostiene l'esistenza di un *continuum* tra i tre livelli considerati e che i confini tra gli stessi non risultano affatto rigidi; sottolinea, inoltre, che il criterio per una corretta *diagnosi differenziale* risiede nella valutazione della maggiore o minore importanza della *sintomatologia espressa dal bambino* mediante il suo comportamento e non del grado di indottrinamento cui può essere stato sottoposto. Chi effettua la valutazione diagnostica, quindi, dovrebbe essere consapevole del fatto che il grado della PAS non è determinato dagli sforzi del genitore programmatore ma da quanto questi sforzi per indottrinare il bambino abbiano avuto successo.

Nei *casi lievi* si evidenzia un tentativo di *programming* da parte del genitore alienante ma l'aspetto della frequentazione del genitore non affidatario non appare particolarmente compromesso: il minore, infatti, pur intrattenendo una forte relazione con il genitore affidatario e mantenendo una "priorità di investimento emotivo" su di lei/lui rispetto all'altro genitore, sembra muoversi tra le diverse situazioni senza eccessive difficoltà.

Giorgi (2001) descrive alcuni *comportamenti tipici del livello lieve*:

1. considerazione limitata per l'importanza attribuita dal minore al tempo trascorso con l'altro genitore: il genitore alienante non incoraggia le visite presso l'altro genitore o tende a disinteressarsi delle attività, delle esperien-

- ze e, soprattutto, dei sentimenti provati dal minore durante gli incontri;
2. limitata consapevolezza, nel genitore alienante, di eventuali sentimenti di *distress* provati dal minore per mancanza, ad esempio, di contatti telefonici o per la mancata realizzazione di una o più visite all'altro genitore;
 3. incapacità, sempre da parte del genitore alienante, di *tollerare la presenza* dell'altro genitore anche in occasione di eventi importanti per il minore;
 4. mancanza di considerazione per l'importanza attribuita dal minore alla *figura* dell'altro genitore e alla *relazione* con lo stesso.

Secondo Gardner il livello *lieve* di PAS può essere contenuto con interventi del Tribunale mirati alla conferma dell'affidamento primario e con valutazioni periodiche delle dinamiche familiari in atto (Gardner, 1987a, 1987b, 1992, 1998a, 1998b, 2001a).

Nei *casì medi* (che costituiscono la maggioranza dei casi osservati) si osserva un livello di *parental programming* più elevato ed incisivo: nel genitore alienante è spesso riscontrabile la convinzione che il genitore bersaglio sia da considerarsi "disprezzabile" e "punibile", concomitante ad un osservabile grado di consapevolezza delle proprie motivazioni ed emozioni (Ward, 1996) e alla tendenza a sopravvalutare l'importanza "teorica" del proprio ruolo rispetto a quello dell'altro genitore. In questi casi gli spostamenti del minore tra le due residenze (del genitore affidatario e non affidatario) nei periodi di visita sono notevolmente difficoltosi; si possono, inoltre, verificare vere e proprie manifestazioni di aggressività verbale durante le *visitations* (Gardner, 1987a; Stahl, 1999). Secondo Stahl (1999) la maggior parte dei bambini a questo livello manifestano sintomi quali ansia, insicurezza e distorsioni percettive, tendono a differenziare marcatamente le qualità "totalmente buone" del genitore alienante da quelle "totalmente cattive" del genitore alienato e a preferire le relazioni con il primo.

Tra i **comportamenti caratteristici del livello medio** (Giorgi, 2001) si osservano:

1. verbalizzazioni di disapprovazione rispetto alle visite del minore ("*Puoi stare da tuo padre/madre ma sai come mi sento io quando sei con lui/lei*");
2. aperto rifiuto di ascoltare qualsiasi resoconto concernente l'altro genitore, in particolar modo se positivo ("*Non lo voglio sentire, non voglio sentire nulla che riguardi tua/o madre/padre*");
3. espressioni di piacere a seguito di cattive notizie relative all'ex-partner ("*Sono proprio contento/a... gli sta bene*");
4. aperto rifiuto di comunicare con l'altro genitore, anche solo telefonicamente;
5. aperto rifiuto di concedere la vicinanza fisica con l'ex-partner;
6. affermazioni del tipo "dico e non dico" o "dico e poi nego", definite *doing and undoing statements* ("*Ti dovrei dire tante cose di tua/o madre/padre, ma non sono uno/a che parla male degli altri*");

7. accuse "sottili" ("*Tuo padre/madre non era mai vicino a noi quando tu eri piccolo/a*");
8. distruzione o eliminazione di oggetti appartenenti all'altro genitore.

Nei **casi gravi**, infine, il minore tende ad estremizzare il suo astio verso l'altro genitore, fino al vero e proprio fanatismo (Conway Rand, 1997a; Gardner, 1985, 1992, 1998a, 1998b, 2001a): egli rifiuta assolutamente le visite al genitore "odiato" e, se forzato a frequentarlo, può attuare tentativi di fuga dalla sua casa o manifestare frequenti episodi di incontrollata aggressività verbale e violenza fisica (Gardner, 1998a, 2001a). Nel livello grave il genitore programmatore appare particolarmente *attivo* nel portare avanti il processo di alienazione ed esprime una reale chiusura nei confronti dell'altro genitore, spesso associata ad un'opera di squalifica estesa e giustificata da intensissime paure, ad un acuto senso di impotenza e ad un invasivo senso di vuoto e di abbandono (Ward, 1996). L'altro genitore rappresenterebbe, dunque, un "pericolo reale" per il minore e tale livello di pericolosità risulterebbe direttamente proporzionale alla quantità di tempo trascorso dal figlio con lo stesso, in occasione delle visite così come in tutte le altre attività programmate (Conway Rand, 1997a; Ward, 1996).

Nei casi di *PAS grave* tra genitore alienante e minore si instaura un legame simbiotico patologico, spesso basato su condivise fantasie paranoiche sull'altro genitore, fino ad arrivare ad una vera e propria *folie à deux* (Conway Rand, 1997a, 1997b). Secondo Gardner (1998a, 1999, 2001a), il mantenimento di questa relazione *esclusiva* con il genitore alienante può essere considerato un potentissimo e diretto fattore di rischio per la salute mentale del minore, in particolare per l'insorgenza di una psicopatologia permanente di tipo *paranoideo*.

Tra i **comportamenti indicativi di casi di PAS grave** (Giorgi, 2001) si osservano:

1. dichiarazioni false sul comportamento dell'altro genitore o sulla sua storia passata ("*Tua madre beve molto*" oppure "*Tuo padre ha fatto uso di droghe*" quando non c'è alcuna prova effettiva, valida e concreta di questa affermazione);
2. inclusione del minore tra le "vittime" del comportamento giudicato "pericoloso" o "estremamente scorretto" dell'altro ("*Tuo padre non ci ama più*"; "*Tuo padre ci ha abbandonato per sempre*");
3. manifesto ipercriticismo verso l'altro, sia da parte del genitore alienante che del minore, anche su cose di scarsa importanza ("*Tua madre non si prende affatto cura di te, lo ha sempre fatto, perché lei è sempre stata così*"; "*Odio mio padre perché quando mastica il cibo fa troppo rumore*");
4. al minore viene espressamente chiesto dall'alienante di mantenere assoluto segreto sulla sua quotidianità di fronte all'altro genitore;

5. minacce, rivolte al minore, di "rottura" o "cancellazione" del legame affettivo ("*Non ti amerò più se continuerai a vedere tua/o madre/padre*");
6. totale assenza di cortesia, benevolenza e gentilezza verso l'altro genitore.

Alcuni autori, pur riconoscendo l'importanza della classificazione proposta da Gardner come utile strumento valutativo, hanno evidenziato una mancanza di chiarezza nella definizione delle tre tipologie, in particolare di punti *cut-off* tra le tre categorie (Lodge, 1998). Lo stesso Gardner (1998a, 1998b), invece, ha più volte sottolineato la relazione intercorrente tra livello della sindrome e grado di patologia del genitore alienante. Ward (1996) ha, inoltre, evidenziato le insidie che si nascondono dietro il tentativo di basare la diagnosi differenziale dei tre livelli della sindrome (in particolar modo il riconoscimento del livello *lieve*) sul comportamento del genitore alienante, essendo quest'ultimo per definizione "*sottile, subdolo*": egli potrebbe, infatti, assumere un atteggiamento fuorviante, negando motivazioni e fatti, e affermando, quindi, l'opposto di ciò che sente e attua nella realtà. Secondo l'Autore, dunque, un attento ascolto delle considerazioni verbalizzate dal minore nei confronti dell'altro genitore rimane la chiave per individuare correttamente il livello cui si colloca il processo di alienazione.

B I B L I O G R A F I A

BOHANNAN P. (1973): "*The six stations of divorce*", in: LASSWELL M. E., LOVE P. (Eds.): *Marriage and family*, Scott and C., Illinois.

BUZZI I. (1995): "*Ruoli familiari e dinamiche conflittuali nelle perizie per l'affido dei minori*", Paper presentato al Congresso Nazionale della Divisione di Psicologia Giuridica della SIPS, Bologna.

BUZZI I. (1997): "*La Sindrome di Alienazione Genitoriale*", in: CIGOLI V., GULOTTA G., SANTI G. (Eds.): *Separazione, divorzio e affidamento dei figli*, Giuffrè, Milano.

BYRNE K. (1989): "*Brainwashing in Custody Cases: The Parental Alienation Syndrome*", Australian Family Lawyer, 4, 1.

BYRNE K. (1991): "*Mental Health Professionals in Child Custody Disputes: Advocates or Impartial Examiners?*", Australian Family Lawyer, 6, 8.

CLAWAR S., RIVLIN B. (1992): *Children Held Hostage: Dealing with Programmed and Brainwashed Children*. American Bar Association Family Law Section, Chicago.

CONWAY RAND, D. (1997a): "*The spectrum of Parental Alienation Syndrome (part I)*", American Journal of Forensic Psychology, 15, 23.

CONWAY RAND, D. (1997b): "*The spectrum of Parental Alienation Syndrome (part II)*", American Journal of Forensic Psychology, 15, 39.

DARNALL, D. (1998): *Three types of Alienators*. Disponibile all'indirizzo: <http://www.parentalalienation.com/PASdirectory.htm>

EVERETT C. A., VOLGY S. S. (1981): "*Il trattamento del divorzio nella pratica della terapia familiare*", in: GURMAN A. S., KNISKERN D. P. (Eds.): *Handbook of family therapy*, Brunner/Mazel, New York. (Tr. it. *Manuale di terapia della famiglia*. Bollati Boringhieri, Torino, 1995).

- GARDNER R. A. (1985): "Recent trends in divorce and custody litigation", *The Academy Forum*, 29, 3.
- GARDNER R. A. (1987a): *The Parental Alienation Syndrome and the differentiation between fabricated and genuine child sexual abuse*. Creative Therapeutics Inc., Cresskill (NJ).
- GARDNER R. A. (1987b): "Child custody", in: NOSHPITZ J. D. (Ed.): *Basic Handbook of Child Psychiatry*, Basic Books, New York.
- GARDNER R. A. (1989): *Family Evaluation in Child Custody Mediation, Arbitration and Litigation*. Creative Therapeutics Inc., Cresskill (NJ).
- GARDNER R. A. (1990): "Childhood stress due to parental divorce", in: NOSHPITZ J. D., CODDINGTON R. D. (Eds.): *Stressors and the Adjustment Disorders*. John Wiley & Sons, New York.
- GARDNER R. A. (1991): *The Parents Book About Divorce (II Edition)*. Bantam Books, New York.
- GARDNER R. A. (1992): *The Parental Alienation Syndrome: A Guide for Mental Health and Legal Professionals*. Creative Therapeutics, Cresskill (New Jersey).
- GARDNER R. A. (1998a): "Recommendations for dealing with parents who induce a parental alienation syndrome", *Journal of Divorce & Remarriage*, 28, 1.
- GARDNER R. A. (1998b): *The Parental Alienation Syndrome (II Edition)*. Creative Therapeutics, Cresskill (New Jersey).
- GARDNER R. A. (1999): "Family Therapy of the moderate type of Parental Alienation Syndrome", *The American Journal of Family Therapy*, 27, 195.
- GARDNER R. A. (2000): *March Addendum*. Creative Therapeutics, Cresskill (New Jersey).
- GARDNER R. A. (2001a): *Therapeutic Interventions for Children with Parental Alienation Syndrome*. Creative Therapeutics, Cresskill (New Jersey).
- GARDNER R. A. (2001b): "Should Courts Order PAS Children to Visit/Reside with the Alienated Parent? A Follow-up Study", *The American Journal of Forensic Psychology*, 19, 61.
- GARDNER R. A. (2002a): "The empowerment of children in the development of Parental Alienation Syndrome", *The American Journal of Forensic Psychology*, 20, 5.
- GARDNER R. A. (2002b): "Parental Alienation Syndrome vs. Parental Alienation: which Diagnosis should Evaluators Use in Child-Custody Disputes?", *American Journal of Family Therapy*, 30, 93.
- GIORGI R. (2001): *Dalla disputa all'avversione. Riflessioni critiche in ambito forense e clinico sulla Sindrome di Alienazione Parentale (PAS) di R. A. Gardner*. Disponibile all'indirizzo: <http://www.aipgitalia.org>
- GRYCH J. H., FINCHAM F. D. (1993): "Children appraisals of marital conflict. Initial investigation of the cognitive-contextual framework", *Child Development*, 64, 215.
- GULOTTA G. (1995): *La scienza della vita quotidiana*. Giuffrè, Milano.
- GULOTTA G. (1998): "La Sindrome di Alienazione Genitoriale", *Pianeta Infanzia*, 4, 27.
- JOHNSTON J., CAMPBELL L. (1988): *Impasses of Divorce: The Dynamics and Resolution of Family Conflict*. The Free Press, New York.
- KALTER N. (1990): *Growing up with divorce*. The Free Press, London.
- KELLY J. B. (1994): "Public and Private Mediation: Sharing a Common Goal", Paper presented at the AFM Annual Meeting, Eugene (Oregon).
- KURDEK L. A., BERG B. (1983): "Correlates of children's adjustment to their parents' divorces", in: KURDEK L. A. (Ed.): *Children and divorce*, Jossey-Bass, San Francisco.
- LODGE P. (1998): "Alienation Revisited", Paper presented at the 3rd National Family Court Conference Session: "Difficult Clients: Profiles and Programs", Melbourne, VIC.
- LOWENSTEIN L. F. (1999a): "Parental Alienation Syndrome (PAS)", *Justice of the Peace*, 163, 47.

- LOWENSTEIN L. F. (1999b): "Parental Alienation and the Judiciary", *Medico-Legal Journal*, 67, 121.
- LUBRANO LAVADERA A., MARASCO M. (2005): "La Sindrome di Alienazione Genitoriale nelle consulenze tecniche d'ufficio: uno studio pilota", *Maltrattamento e abuso all'infanzia*, 7, 63.
- MALAGOLI TOGLIATTI M., COTUGNO A. (1996): *Psicodinamica delle relazioni familiari*. Il Mulino, Bologna.
- MALAGOLI TOGLIATTI M., FRANCI M. (2005): "La Sindrome di Alienazione Genitoriale (PAS): studi e ricerche", *Maltrattamento e abuso all'infanzia*, 7, 39.
- NEBIOLO R. (1995): "La relazione interrotta tra un genitore e il figlio", *Minori e giustizia*, 1, 17.
- SABATELLO U., DI CORI R. (2000): "Vere e false denunce: il bambino tra memoria di abuso e abuso di memoria", *Maltrattamento e abuso all'infanzia*, 2, 79.
- SIEGEL J. C., LANGFORD J. S. (1998): "MMPI-2 Validity Scales and Suspected Parent Alienation Syndrome", *American Journal of Forensic Psychology*, 16, 5.
- STAHL P. M. (1999): "Alienation And Alignment Of Children", *California Psychologist*, 32, 23.
- WAKEFIELD H., UNDERWAGER R. (1990): "Personality characteristics of parents making false accusations of sexual abuse in custody disputes", *Issues in Child Abuse Accusations*, 2, 121.
- WALLERSTEIN J. S., KELLY J. B. (1980): *Surviving the break-up: how children and parents cope with divorce*. McIntyre, London.
- WALSH M. R., BONE J. M. (1999): "Parental Alienation Syndrome: How to Detect It and What to Do About It", *The Florida Bar Journal*, 73, 44.
- WARD P. (1996): "Family Wars: Parental Alienation Syndrome. Composite case from actual examples", Paper presented at the Advisory Council of the Professional Academy of Custody Evaluators, Washington DC.
- WARD P., HARVEY J. C. (1993): "Family wars: the alienation of children", *New Hampshire Bar Journal*, 34, 14.
- WILLIAMS F. S. (1990): "Preventing Parentectomy Following Divorce", Paper presented at the 5th Annual Conference National Council for Children's Rights, Washington DC.
- ZAMPINO DE VINCENTI F. (1995): "Il rifiuto del bambino all'incontro con il genitore non affidatario", *Minori e giustizia*, 1, 26.

RIASSUNTO

Nel presente lavoro gli autori intendono presentare una rassegna dei principali contributi teorici e di ricerca presenti nella letteratura internazionale ed italiana sul tema della Sindrome di Alienazione Genitoriale, descritta da Richard Gardner, a partire dagli anni ottanta, come un disturbo psicopatologico (e, al tempo stesso, un abuso emotivo) che colpisce soggetti in età evolutiva, solitamente di età compresa tra i 7 e i 14-15 anni, al momento della separazione dei genitori e che insorge principalmente nel contesto delle controversie per la custodia dei figli. La sua manifestazione principale è una forte ed ingiustificata campagna di denigrazione rivolta dal figlio contro un genitore: essa è il risultato della combinazione della programmazione effettuata dal genitore indottrinante e del contributo personale e attivo offerto dal bambino alla denigrazione del genitore bersaglio. In presenza, invece, di reali abusi o trascuratezza dei genitori, l'ostilità del minore può essere giustificata e, di conseguenza, la Sindrome di Alienazione Genitoriale come spie-

gazione dell'ostilità del figlio non è applicabile. Viene proposta una lettura complessa delle dinamiche relazionali responsabili dell'insorgenza e del mantenimento della PAS, evidenziando come siano le risposte stesse di genitori e figli alla separazione (in qualità di evento stressante accompagnato da sentimenti, anche estremi, di rabbia, amarezza, desiderio di vendetta) a creare le condizioni circostanziali perché la sindrome possa svilupparsi. Vengono, quindi, descritte le caratteristiche di personalità, le motivazioni e i pattern comportamentali degli "attori" della PAS (genitore alienante o programmatore, genitore alienato o bersaglio, figlio) i cui ruoli, intrecciandosi, danno vita ad una vera e propria collusione familiare, rinforzando e rendendo persistenti dinamiche relazionali disfunzionali. Dopo aver descritto i punti nei quali si articola il continuum dall'attaccamento verso entrambi i genitori alla Sindrome di Alienazione Genitoriale vera e propria, nonché le principali tecniche di programmazione utilizzate dal genitore alienante, sono indicate le manifestazioni primarie e aggiuntive della PAS (che costituiscono altrettanti criteri di identificazione della sindrome). Viene, infine, presentata la classificazione proposta da Gardner (1998a, 1998b, 1999) dei tre livelli (lieve, medio, grave) della Sindrome di Alienazione Genitoriale, fornendo, inoltre, una descrizione dei comportamenti tipici di ciascun grado della PAS e ricordando come il criterio per una corretta diagnosi differenziale risieda nella valutazione della maggiore o minore importanza della sintomatologia espressa dal bambino mediante il suo comportamento e non del grado di indottrinamento cui può essere stato sottoposto.

S U M M A R Y

In this work the authors' aim is reviewing the principal theoretic contributions, as well as Italian and international literature, on the subject of Parental Alienation Syndrome, described by Richard Gardner, since the eighties, as a psychopathological disorder (and, at the same time, an emotional abuse) that strikes the children, usually in the period between 7 and 14-15 years, during their parents' separation and arises mainly in the context of child-custody disputes. Its primary manifestation is the child's campaign of denigration against a parent, a campaign that has no justification: it results from the combination of the programming parent's indoctrinations and the child's own and active contributions to the vilification of the target parent. When true parental abuse or neglect is present, the child's animosity may be justified, and so the Parental Alienation Syndrome explanation for the child's hostility is not applicable. It's suggested a complex point of view of the relational dynamics that begin and keep PAS, observing that the very parents' and children's reactions to separation (as a stressing event that may excite anger, bitterness, desire for revenge) create the situation that makes possible the development of PAS. Described are, then, the PAS actors' (alienating or programming parent, alienated or target parent, child) personality characteristics, motivations and behavioral patterns; their roles, crossing each other, give rise to a downright family collusion, making these dysfunctional dynamics stronger and persistent. After having described the steps in the continuum from the attachment to both parents unto the Parental Alienation Syndrome and the alienating parent's principal programming strategies, the primary and additional PAS symptoms (that are as many PAS identifying criteria) are indicated. Gardner's (1998a, 1998b, 1999) classification of the three levels of Parental Alienation Syndrome (mild, moderate, severe) is, finally, presented, describing the typical behavioral patterns of every degree of the syndrome and observing that the criterion for a correct differential diagnosis is the evaluation of the child's symptoms seriousness (and not of the level of the alienating parent's indoctrination).